

## DOMENICA 4<sup>a</sup> DOPO PENTECOSTE

Gen 4,1-16; Sal 49; Eb 11,1-6; Mt 5,21-24

La liturgia ci propone ancora una volta la meditazione sul tema del male, sulla questione del male, addirittura sul mistero del male.

Che cos'è il male? A suo riguardo è più facile il lamento che la comprensione. Il male è la smentita delle attese ovvie che stanno al fondo della vita normale. Quella smentita fa apparire la vita impossibile, come un inganno, come una promessa falsa.

Il male ha molte forme. Esso è in ogni caso iscritto in maniera tanto radicale nella nostra esperienza, da alimentare un sospetto nei confronti di Dio. Prima ancora che nei confronti di Dio, il sospetto è nei confronti dei fratelli. Pensare male di loro è molto facile; come si può evitare un tale sospetto? L'incomprensione reciproca è evidente, di essa non si vede altra possibile spiegazione che la loro cattiva intenzione. Il sospetto nei confronti delle intenzioni degli altri è più facile che il sospetto nei confronti delle nostre stesse intenzioni. Esso è operante, colora in maniera profonda la storia universale. Da dove nasce?

Più antico e più nascosto del sospetto nei confronti dei fratelli è il sospetto nei confronti di Dio, quello insinuato dal serpente. Quello che mette in dubbio il comandamento di Dio. Non morirete affatto; anzi Dio sa che diventereste come Lui, conoscendo il bene e il male. L'origine prima del male è individuata attraverso la figura dell'albero. Esso rappresenta il progetto umano di *conoscere il bene e il male*, e cioè tutto, mediante l'esperienza, la prova senza limiti. In *Genesi 4* la radice del male è vista nel disegno di cancellare il fratello dalla faccia della terra, di togliere così di mezzo un testimone insopportabile dei propri comportamenti.

Il racconto di Caino non registra la memoria di un fatto preciso, ma dà figura alla sorgente della violenza, che regna inesorabile nei rapporti umani. L'origine è l'allergia di Caino alla presenza del fratello buono, Abele. Un fratello buono è una presenza fastidiosa, addirittura insopportabile. È più facile sopportare un amico buono che un fratello buono; l'amico buono a certe condizioni è addirittura una grazia; un fratello buono no, è un impegno. Appare troppo vicino, entra dentro ai pensieri; la sua bontà risuona dentro come una sentenza che ci condanna.

Abele era buono. Per questo *il Signore gradì lui e la sua offerta*. Caino invece non era buono, e per questo Dio non gradì la sua offerta. Il racconto non spiega in che consistesse l'offerta dei due; e le ragioni del diverso apprezzamento da parte di Dio. Viste da fuori, esse paiono simili. Anche nella vita concreta le offerte fatte da ciascuno, viste da fuori, appaiono del tutto simili; per distinguerle, occorre guardare dentro, nel cuore. Ma chi conosce il cuore se non Dio soltanto? Egli sa vedere l'intenzione al di là dell'offerta. Caino avverte la differenza che Dio fa; e non la può sopportare. A motivo della differenza *fu molto irritato e il suo volto era abbattuto*.

Aiuta a capire il racconto la differenza di cultura e di mestiere dei due fratelli. Abele è pastore, Caino contadino. I pastori sono migliori dei contadini, e sono perdenti nei loro confronti; i contadini hanno la proprietà della terra e sono decisamente più potenti. I pastori inoltre sono monoteisti, i contadini politeisti. Tutto concorre a definire la figura di Abele come quella del fratello buono, e quella di Caino come la figura del fratello cattivo.

Il Signore vide che il volto Caino era triste; e subito fu preoccupato di quel che egli avrebbe potuto fare; da un volto abbattuto non possono nascere altro che guai. Disse dunque a Caino: *Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?*

Ragiona e considera: *se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?* Se il tuo volto è basso, è perché stai concependo un disegno cattivo. *Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto*; ma non è inesorabile che il peccato vinca; *tu dòminalo*. Caino rifiutò l'ammonizione di Dio, ma il racconto non ci spiega perché. Così accade facilmente di tutte le ammonizioni di Dio: sono rimosse senza neppure vederle; solo poi, ripensandoci, il peccatore si accorge d'essere stato ammonito.

Caino portò il fratello Abele in campagna e alzò la mano contro di lui. Tutto accadde in un luogo appartato, dove nessuno vedeva; ma nessun luogo è nascosto a Dio. Il Signore chiese a Caino notizia del fratello. Come già aveva cercato Adamo nascosto tra gli alberi del giardino, cercò Caino nascosto in campagna: *Dov'è Abele, tuo fratello?* La risposta fu: *Non lo so*. In realtà Caino sapeva benissimo; per rivendicare il suo diritto di ignorare il fratello, si appellò a principi generali: *Sono forse io il guardiano di mio fratello?*

*La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!* La terra, già divenuta arida e ingrata a motivo del peccato di Adamo, diventa ora ostile a motivo del sangue del fratello. *Quando lavorerai il suolo, non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra*. La sterilità della terra, l'incertezza con la quale essa dà all'uomo il cibo, diventa per Caino il promemoria del suo peccato. Egli si lamenta con il suo Signore: *Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?* Dal momento che tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te, andrà a finire che io dovrò essere sempre fuggitivo e ramingo sulla terra; *chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere*. C'è molta verità in queste parole di Caino. Noi tutti viviamo facilmente accompagnati dal sentimento inquietante di una radicale fragilità; alimenta questo sentimento la consapevolezza di quanto sia fragile la vita di altri, quando sia messa nelle nostre mani.

Il Signore assume la difesa della vita di Caino: *Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!* La tutela stabilita da Dio, alla quale qui si allude, è quella del diritto; nessuno dovrà farsi giustizia da sé. La tutela del diritto è tuttavia una tutela troppo debole. Perché sulla terra cessi la maledizione che pesa su Caino è indispensabile che cambi il cuore degli uomini, non basta istituire tribunali e prigioni. Occorre che la giustizia sia scritta nei cuori e non soltanto nelle leggi.

Gesù porta a compimento la legge antica; la porta a compimento scrivendola nei cuori. Sulla montagna egli ricorda che la legge antica aveva detto: *Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio*. La giustizia nuova chiede non soltanto di non uccidere, ma di astenersi anche solo da l'insulto o dalla rabbia. A giudizio sarà sottoposto non soltanto chi uccide, ma anche chi si adira. Le tre ipotesi previste – chi si adira, chi dice *al fratello stupido*, e chi gli dice *pazzo* – disegnano una specie di *escalation*; sempre si tratta di offese soltanto verbali, ma anche le parole possono esprimere il desiderio che l'altro sia cancellato dalla terra. Non puoi conoscere l'amicizia con Dio e la sicurezza che soltanto da una tale amicizia scaturisce, se non a condizione di ristabilire in fretta l'amicizia con il tuo fratello.

Questo nesso è suggerito da Gesù con un ordine molto preciso: *Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, non andare avanti; fermarti; lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello*. Soltanto allora sarai in grado di fare l'offerta. Il Signore ci illumini. Ci aiuti anzi tutto a capire quali fratelli hanno qualche cosa contro di noi, e quali fratelli ci sono insopportabili. Ci aiuti quindi a trovare le strade che consentono la riconciliazione e a percorrerle.